



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 111

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

121<sup>a</sup> seduta: martedì 12 giugno 2012

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti del Movimento internazionale LGBTI**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 7, 10 e passim	<i>D'ALCONZO</i> . . . . .	Pag. 4
PERDUCA (PD) . . . . .	12	<i>DE SANTIS</i> . . . . .	5
		<i>FECANJI</i> . . . . .	7, 13
		<i>SEVVAL KILIC</i> . . . . .	8, 13
		<i>ZAMUDIO</i> . . . . .	10

---

**N.B.** L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, Giusy D'Alconzo, di Amnesty International, Rita De Santis, presidente di AGEDO, Amarildo Fecanji, di Pink Embassy, Seval Kilic, di Istanbul LGBTT Solidarity e Ivan Orlando Zamudio Contreras.*

*I lavori hanno inizio alle ore 11,25.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti del Movimento internazionale LGBTI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta del 23 maggio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione radiofonica e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del Movimento LGBTI sulla questione della discriminazione e della violenza contro lesbiche, gay, bisessuali, *transgender* e intersessuali. Non è la prima volta che la nostra Commissione affronta questo problema, e lo fa soffermandosi specificatamente sul tema della violenza e della discriminazione nei confronti di LGBTI. Naturalmente c'è anche un altro campo di discussione, che riguarda i diritti civili e la soluzione da dare al problema delle unioni tra persone omosessuali. Su questo tema è in corso un dibattito politico molto vasto, che riguarda anche il nostro Paese. Ciò detto, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani concentra l'attenzione soprattutto sull'aspetto fondamentale della difesa e del rispetto della dignità della persona, laddove, quindi, la questione LGBTI incontra quella dei diritti umani.

Come sappiamo, il concetto della dignità della persona è molto vasto, ma credo che tutti coloro che hanno cercato di approfondire questo problema concordino sul fatto che la questione della dignità cominci dal corpo. In questa sede stiamo affrontando un problema di questa natura.

Do quindi il nostro benvenuto alla delegazione che oggi parteciperà ai nostri lavori, in particolare a Giusy D'Alconzo di Amnesty International, a Rita De Santis, presidente nazionale dell'AGEDO, l'Associazione genitori di omosessuali: entrambe sono già state audite in questa sede in altre occasioni.

In particolare ricordo che nel giugno 2011 sono stati ascoltati rappresentanti del comitato Europride e segnalò anche che una parte del recente rapporto sul rispetto dei diritti umani negli istituti penitenziari riguarda la condizione dell'omosessualità in carcere.

Saluto, anche con particolare affetto e riconoscenza per avere accettato il nostro invito, Sevval Kilic, attivista *transgender* della Turchia, che fa parte della Associazione Istanbul LGBTTT Solidarity; Amarildo Fecanji, studioso di diritti umani, che fa parte dell'Associazione albanese Pink Embassy e si è occupato di comunicazione, di giornalismo e, da qualche tempo, di diritti umani. Saluto altresì con particolare affetto e commozione Ivan Orlando Zamudio Contreras, padre di Daniel, un giovane cileno aggredito, torturato e ucciso a causa del suo orientamento sessuale nel marzo scorso. La sua morte ha posto con forza il problema dell'assenza nel codice penale cileno di una legge contro l'omofobia, la transfobia e i crimini d'odio, al punto che tale legge è stata infine rapidamente approvata dal Parlamento cileno. Do quindi la parola ai nostri ospiti.

*D'ALCONZO.* Signor Presidente, per Amnesty International la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato si conferma come luogo attento alla situazione dei diritti umani, sia in Italia, sia nel mondo. Come ricordava il Presidente, siamo stati auditi più volte in questa sede e noi consideriamo questi incontri come un riconoscimento istituzionale dell'impegno non solo di Amnesty International, ma di tutte le organizzazioni che lavorano a livello non governativo per i diritti umani.

Oggi siamo particolarmente contenti e commossi di essere qui per affrontare il tema in esame, che per Amnesty International significa molto. Partiamo da una considerazione: Amnesty International si occupa dei diritti delle persone LGBTI perché ritiene che i diritti umani siano indivisibili e che qualsiasi tentativo di creare classi di diritti umani di secondo livello sia inaccettabile e metta a rischio l'intero patrimonio legislativo e l'applicazione stessa dei diritti umani.

Partendo da questa considerazione, chiediamo innanzitutto, a livello sia internazionale, sia europeo, sia italiano, per le persone lesbiche, gay, bisessuali, *transgender* e intersessuate dignità e rispetto; per loro come persone, per i loro affetti e per le vite familiari che si vanno costruendo.

L'omosessualità e la transessualità in molti Paesi vengono considerati un crimine; in otto Paesi del mondo l'omosessualità è punita addirittura con la pena di morte. Anche in Europa il tema è soggetto a trattamenti che possono variare molto da Paese a Paese, essendo influenzati non solo da questioni legislative, ma anche dall'approccio culturale e sociale con cui esso è affrontato. Rispetto a questa problematica tema è particolarmente apprezzabile l'atteggiamento delle istituzioni quando si pongono in una posizione di dialogo con i rappresentanti LGBTI.

I problemi in Europa possono variare molto e vanno dal mancato accesso al matrimonio e ad altri diritti civili, ai rischi di insulti o di attacchi fisici. In diversi Paesi d'Europa, aderenti al Consiglio d'Europa, non è an-

cora possibile manifestare per i diritti LGBTI e questo va ad incidere sulla stessa libertà di manifestazione e di espressione. Noi utilizziamo lo slogan «Amare è un diritto umano», perché consideriamo anche l'affettività come parte dell'espressione dell'individuo, ma in molti luoghi ciò non è consentito.

Va detto, tuttavia che il cammino prosegue lentamente, ma inesorabilmente. Ad esempio, la settimana scorsa sono stata a Riga, in Lettonia, dove fino a qualche anno fa era impensabile celebrare un *pride*. Nel corso degli anni le cose sono però cambiate, tant'è che dopo un *pride* ristretto, svolto in un parco e che ha subito attacchi da parte di contromanifestanti, quest'anno, una polizia più attenta a questi temi, ci ha consentito di sfilare in corteo per 850 metri nel centro cittadino di Riga, protetti da un imponente dispiegamento di forze, un corteo che ha visto la presenza anche di molte rappresentanze delle ambasciate e delle stesse istituzioni locali e nazionali. Questo dimostra che vi è ancora molto che si può fare per andare avanti.

Dell'Europa e della situazione in Turchia e in Albania parleranno gli altri ospiti, che hanno molto da dire e che hanno partecipato anche al *pride*, e che hanno svolto interventi molto apprezzati.

Non voglio rubare spazio a Rita De Santis, presidente di AGEDO, l'encomiabile associazione dei genitori delle persone gay la cui collaborazione è per noi molto importante. Prima di cedere la parola a Rita e al signor Zamudio Contreras, che anch'io saluto con molto affetto e commozione, vorrei ricordare che anche in Italia vi è un notevole problema in materia di legislazione contro la discriminazione, considerato che la normativa vigente non fa altro che discriminare tra discriminazioni, e questo perché non considera l'omofobia e la transfobia come un motivo di discriminazione. Ciò comporta almeno due conseguenze. Innanzitutto, quello che viene definito *hate speech*, il discorso d'odio e l'incitamento all'odio, che viene punito quando è di stampo razziale (antiziganismo) o per motivi religiosi (islamofobia), ma non lo è quando l'attacco viene rivolto alle persone sulla base del loro orientamento sessuale e dell'identità di genere. In Italia, quindi il discorso d'odio, non è assolutamente sanzionato a livello penale. Non si prevede, poi, l'aggravante per i reati comuni quando sono commessi per motivi di odio, reati che anche in Italia colpiscono le persone nel corpo, basti in tal senso ricordare le numerose aggressioni che si sono verificate negli ultimi anni.

Amnesty International su questo tema ha lanciato un appello, che è disponibile sul nostro sito Internet e che sta raccogliendo, con nostro grande sollievo e felicità, grande adesione tanto da venir sottoscritto da circa mille persone al giorno.

*DE SANTIS.* Signor Presidente, ringrazio molto per l'invito e per la possibilità che mi viene concessa di esporre le istanze di noi genitori di persone gay in un luogo così importante per i cittadini italiani. Porto i saluti e i ringraziamenti di tutta l'associazione.

Vorrei sottolineare la grande contraddizione che esiste a livello istituzionale. Si continua a sbandierare ai quattro venti la bellezza della famiglia con figli e di come si possa parlare veramente di famiglia solo quando ci sono dei figli. Quando però questi figli vengono al mondo – parlo per esperienza personale – possono essere eterosessuali, transessuali, bisessuali o omosessuali. Allora come facciamo ad avere una bella famiglia, se poi all'interno di essa ci sono delle persone che non hanno garantiti né sicurezza, né diritti? Condivido quanto sottolineato dal Presidente a proposito dell'impegno della Commissione a tutela dei diritti umani riguardanti la sicurezza e la dignità delle persone, però vorrei sottolineare che molto spesso tali diritti passano attraverso l'uguaglianza della legislazione, stante il fatto che i cittadini che non hanno gli stessi diritti degli altri sono per antonomasia considerati di secondo grado e, quindi, in quanto tali, soggetti a discriminazione, ad atti di bullismo e di violenza gravissimi.

Noi ci aspettiamo dal nostro Governo la tutela di tutti i nostri figli. Si stima che il 10 per cento della popolazione mondiale appartenga alla categoria LGBTI e, quindi, se facciamo brevemente un calcolo su 60 milioni di italiani che popolano la nostra bellissima terra, 6 milioni appartengono a questa categoria. Uno Stato, dunque, che trascura 6 milioni di cittadini non può che essere censurato; un Governo che trascura 6 milioni di cittadini è quindi tenuto a fare un po' più di attenzione. Probabilmente anche noi non siamo in grado di portare adeguatamente le nostre istanze in modo ragionevole all'attenzione delle persone preposte a legiferare; va detto, tuttavia, che molto spesso è difficile perseguire questo obiettivo poiché, in una società dove la comunicazione è diventata fondamentale, di frequente non ci viene data voce nei giornali e nelle televisioni. Un popolo senza voce è però anche invisibile e molto spesso l'omofobia viene qualificata proprio dall'invisibilità. Io mi sento come cittadina, come madre e come presidente dell'Associazione dei genitori degli omosessuali corresponsabile di queste mancanze. Se fossimo tutti visibili, ci sarebbero 12 milioni di genitori in piazza e, lei, signor Presidente, sa meglio di me che la politica è fatta di numeri e 12 milioni di persone sarebbero molto interessanti per qualsiasi partito politico.

Voglio presentare l'ospite che abbiamo invitato ad intervenire dal Cile per portare la sua testimonianza e questo perché il terribile omicidio di Daniel Zamudio l'abbiamo vissuto come l'assassinio di tutti i nostri figli: quando, infatti, nel mondo qualche omosessuale viene condannato a morte o viene ammazzato è come se ammazzassero uno dei nostri figli. Il signor Zamudio ha affrontato molti disagi per arrivare qui, è infatti la prima volta che prende l'aereo e che si sposta dal Cile e la prima volta che si trova a parlare in sedi istituzionali, anche se in Cile è stato ricevuto dal Presidente. Ammiriamo molto questo padre che quando suo figlio è stato barbaramente seviziato ed è morto non ha fatto scendere il velo della vergogna e dell'indifferenza, come sarebbe accaduto invece in Italia. Infatti, quando parlavo di corresponsabilità mi riferivo al fatto che anche noi abbiamo avuto i nostri morti, ma i genitori, purché non se ne parlasse e non

si sapesse, si sono nascosti nel loro dolore. Il signor Zamudio invece ha fatto del suo dolore una bandiera per i diritti e di questo noi lo ringraziamo. Il Cile ha saputo fare di questa tragedia nazionale la bandiera per il varo di una legge contro l'omofobia. Io spero che Daniel Zamudio non sia morto invano e auspico che mai più un genitore debba vedere uscire una bara dalla propria casa per poter chiedere a un Governo, che dovrebbe garantire i diritti, i diritti che ci spettano.

*FECANJI.* Signor Presidente, rappresento l'associazione albanese Pink Embassy, l'associazione LGBTI d'Albania. È un onore essere qui. Voglio ringraziare molto Amnesty International per questo *tour* che stiamo facendo per l'Italia e che ci sta dando (a me, a Sevval e alla nostra collega russa che fino a qualche giorno fa era con noi) la possibilità di conoscere molte persone, associazioni e istituzioni e di parlare delle questioni LGBTI nel nostro Paese. Questa è comunque, anche l'occasione per far conoscere la situazione di questa comunità nel vostro Paese. Voglio ringraziare tutti per averci ricevuto. Mi sembra di aver sentito poco fa che non è la prima volta che vi riunite per parlare di questi temi.

PRESIDENTE. Abbiamo già affrontato la tematica in altre sedute.

*FECANJI.* È comunque molto importante e un onore essere qui. Cercherò di fare una presentazione della situazione della comunità LGBTI in Albania. Non so se è una storia di successo e se lo sarà o meno nel futuro, questo saremo noi a valutarlo. Il movimento LGBTI in Albania è molto recente e si è sviluppato negli ultimi cinque anni anche in ragione di due fattori molto importanti da prendere in considerazione e che forse possono risultare rilevanti anche per l'Italia.

Il movimento LGBTI albanese nasce da gruppi sociali, da attivisti e persone che operano nel movimento per i diritti umani in Albania, in favore in generale delle donne, dei bambini e di altri gruppi di persone discriminate, che sono però giunti alla consapevolezza della necessità di cominciare a lavorare fortemente anche per i diritti di questo gruppo sociale.

Il secondo fattore che spinge per l'ottenimento di risultati in questa direzione in Albania (ma anche in altri Paesi dell'Europa dell'Est tra cui, come già segnalato, la Lettonia) è il processo di integrazione europea. Questo aspetto incoraggia molti politici albanesi a prendere in considerazione le esigenze delle minoranze sessuali, dei gruppi sociali, della società civile, ad ascoltare le nostre proposte e le nostre richieste e ad incontrarci al fine di ottenere cambiamenti importanti.

Un primo cambiamento importante in Albania è stato il varo della legge contro la discriminazione. Si tratta di una legge molto ampia, che include tutti i gruppi sociali e le persone di orientamento sessuale e di identità di genere differente, offrendo loro protezione dalla discriminazione nel campo dell'educazione, nelle scuole e sul lavoro. È stata anche istituita una Commissione per la protezione contro la discriminazione. In

Albania opera anche l'*ombudsman*, il difensore civico, che negli ultimi mesi sta svolgendo un importante lavoro in questo ambito.

È forse importante far sapere in Italia che in Albania, per il momento, le istituzioni e le *élites* sono molto ben informate sui diritti della comunità LGBTI, e quindi stanno portando avanti un importante lavoro. Il popolo, invece, se consideriamo i grandi numeri, non è invece così amichevole rispetto alla comunità LGBTI.

Stiamo, quindi, svolgendo un lavoro su due fronti. Da una parte offriamo la nostra esperienza al Governo e alle istituzioni per garantire protezione alle persone LGBTI. Il nostro auspicio, anche in considerazione dell'esperienza attuale, è quindi che il numero di persone LGBTI visibili e consapevoli dei propri diritti possa essere sempre più grande nel futuro. D'altra parte stiamo anche fornendo un grande aiuto all'*ombudsman* per apportare cambiamenti e miglioramenti al codice del lavoro ed a quello penale, suggerendo di includere anche la comunità LGBTI tra le vittime del reato di incitamento alla violenza e dei discorsi d'odio, gli *hate speech*.

Per concludere, penso che in questo momento di integrazione globale stia emergendo come in realtà i diritti di LGBTI non godano dello stesso livello di tutela nei diversi Paesi; è quindi importante conoscere quanto accade in altre parti del mondo, proprio per capire insieme, come umanità, che cosa occorre garantire in prima istanza alle persone LGBTI, ovvero i diritti universali. Se non possiamo garantire diritti uguali al resto della società in termini di matrimoni e adozioni è però importante che almeno ci sia un accordo su alcuni aspetti fondamentali, quali la protezione contro la violenza, contro i discorsi d'odio, contro la discriminazione, la difesa della dignità di queste persone e di questo gruppo sociale, che non è in nessun modo differente da tutti gli altri gruppi che vivono nelle società del mondo.

*SEVVAL KILIC*. Io sono di Istanbul e appartengo a un'organizzazione di LGBT turca. Il nostro gruppo all'inizio era molto piccolo ed oggi è in espansione. La nostra parte accademica o di *lobby* è molto piccola, siamo un'organizzazione di base, non gerarchizzata, non governativa, *non-profit*, che però sta diventando sempre più importante. La denominazione «Istanbul LGBT Solidarity» è stata scelta per motivi democratici, ma siamo una organizzazione che si occupa specificatamente della comunità trans.

Per i *transgender*, in Turchia la situazione non è ottimale, soprattutto per i *trans*. Certamente anche le persone LGB soffrono di discriminazione nell'ambito della società, ma la comunità *trans* si trova in una situazione ancora peggiore di mancanza di tutela, di discriminazione.

Il tasso di omicidi contro i *trans* è più elevato che fra le persone LGB. Non voglio dare cifre, perché si tratta di amici e non mi piace trasformarli in numeri. Basti dire che ogni quindici o venti giorni perdiamo un amico e che non esiste una legge sull'incitamento all'odio. Ma questa non è l'unica motivazione per cui avviene tutto ciò.



A nessuno piace dirlo, ma in realtà in Turchia vi è una sorta di guerra contro la comunità curda; il nostro Governo mantiene verso i curdi un atteggiamento militaristico e aggressivo, che si diffonde anche nella società. Succede, quindi, che questa aggressività esplode anche nei confronti di altre persone, come i transessuali. In Turchia, il 99 per cento delle donne transessuali sono lavoratrici sessuali, in quanto non hanno altre possibilità di trovare un lavoro che permetta loro di sopravvivere.

La priorità del movimento trans, quindi, è quella di mettere fine ai crimini di odio. L'obiettivo è favorire l'adozione di una legislazione *ad hoc* per la salvaguardia di questo gruppo. Inoltre, il lavoro sessuale si trova in una specie di zona grigia, in cui il Governo non legifera.

Voglio ora parlare del sistema di punti attualmente in uso presso la polizia turca, che serve a motivare gli agenti. Faccio degli esempi: se un poliziotto arresta un terrorista guadagna 1.000 punti; se prende un ladro, 100 punti e così via, secondo una tabella che prevede un punteggio anche per l'irrogazione di una multa ad un *travesti*, termine usato dalla polizia e che in lingua turca è molto ingiurioso. Se poi un poliziotto in una settimana raggiunge, ad esempio, 1000 punti, guadagna un periodo di ferie ed un incentivo economico. Fino all'anno scorso ad Istanbul c'era una caccia alle streghe, in quanto Istanbul è meta di immigrazione LGBT. A seguito di una protesta che abbiamo organizzato l'anno scorso, il Governo ha deciso quantomeno di sospendere le multe durante il giorno.

Non credo che sullo sfondo ci sia un pregiudizio di tipo religioso, credo che si tratti piuttosto di una mentalità conservatrice. Credo che nel mondo non esista un paese ideale per i *trans*. A quanto vedo, la «transfobia» è diffusa in tutto il mondo, anche se in gradi diversi.

Le multe di cui parliamo hanno un importo in lire turche equivalente a 60 euro. Considerando che la tariffa di una prestazione sessuale di un *trans* è di 10-20 euro e che in una notte si ricevono in media cinque multe, è evidente come il Governo stia spingendo i *trans* a ritmi di lavoro forsennati: si tratta di un settore economico importante, che il Governo vuole tenere saldamente in pugno.

Esistono delle case chiuse in cui sarebbe possibile svolgere attività sessuale, ma ogni nuovo operatore ha bisogno di un'autorizzazione e sono dieci anni che non vengono rilasciate nuove autorizzazioni, proprio a causa di questa mentalità conservatrice, per cui il Governo non vuole farsi cogliere ad autorizzare nuovi lavoratori del sesso. Per un lavoratore del sesso che lavora in strada la vita è molto difficile. So perfettamente che una casa di tolleranza non è un paradiso, ma almeno si può lavorare in un ambiente controllato, dove non si contrae l'AIDS, si pagano regolarmente le tasse e non si viene uccisi.

Come ho detto, non credo che la situazione migliorerà finché non finiranno questa guerra e l'aggressività che essa genera. Il movimento *transgender* sta diventando sempre più forte e numeroso; naturalmente ci sono molti problemi di cui ci dobbiamo occupare. Io sono uno dei più fortunati perché ho un lavoro e posso svolgere la mia attività. Sono un'attivista che opera a favore delle persone *transgender* e, quindi, ho delle grandi oppor-

tunità. Tre anni fa abbiamo organizzato per la prima volta un *transpride* ed oggi ci sono due tipi di *pride*, il primo per gli LGBT in generale e l'altro per la popolazione transessuale. Si tratta di due manifestazioni distinte.

PRESIDENTE. La condizione *transgender* è particolare anche rispetto al gruppo LGBTI. Mi riferisco, in particolare, al rapporto tra la propria condizione e il fatto di essere in qualche misura costretti dalle dinamiche sociali al ruolo di lavoratore sessuale. È un aspetto che pone delle questioni diverse da quelle che si affrontano quando si dibatte in generale del problema e che molto spesso non vengono affrontate esplicitamente in tutte le loro conseguenze. Sicuramente questa vergogna che porta a nascondere non riguarda solo le famiglie, ma anche le società che naturalmente tendono a rimuovere le questioni che non vogliono vedere. Abbiamo osservato tante volte nel nostro lavoro sui diritti umani questa tendenza a girare la testa dall'altra parte per non vedere e quindi non affrontare le diverse questioni.

Cedo ora la parola a Orlando Zamudio, che ringrazio per essere qui con noi. Spero che senta la nostra amicizia, solidarietà e il nostro affetto. Per quel poco che può servire, spero che la nostra accoglienza possa essere per lui un elemento di conforto.

ZAMUDIO. Sono molto lieto di essere qui in Italia e sono molto grato a Rita De Santis, la presidente di AGEDO, per il suo invito. Sono un appassionato di storia romana e trovarmi qui è per me veramente affascinante. Sono pertanto molto contento di essere a Roma, indipendentemente dal dolore che provo per Daniel. Mi sono reso conto che in Italia c'è qualcosa che in Cile esisteva prima. In Italia il sostegno e l'appoggio morale incondizionato di molti genitori ai propri figli che hanno questo tipo di orientamento sessuale mi ha stupito perché è veramente grande. In Cile le associazioni degli omosessuali riguardano solo omosessuali, nel senso che non conosco nessuna associazione di genitori di persone omosessuali in Cile. Per quanto riguarda il Governo, per approvare la legge antidiscriminazione, presentata dal Movimento di integrazione e liberazione omosessuale cileno (Movilh), si sono dovuti attendere sette anni. Il Movilh è un movimento importante, come l'associazione AGEDO. Non è possibile che debba succedere una disgrazia come quella che ha riguardato mio figlio perché il Governo intervenga su una questione. Daniel è stato un precursore; purtroppo c'è voluto il suo sacrificio affinché si approvasse una legge che doveva essere adottata molto tempo prima per tutelare tutti, indipendentemente dal proprio orientamento, contro il razzismo, l'omofobia e qualsiasi causa di maltrattamento, che sia subito da immigrati, neri, gialli, omosessuali, bisessuali, transessuali. Però ci siamo riusciti, anche se Daniel purtroppo non ha visto l'approvazione di questa legge perché quando lui era vivo non esisteva una legge antidiscriminazione. Altrettanto positivo è il grande affetto di cui sono stato circondato in Cile, come genitore, da parte di ogni genere di persona (padri, figli, gay) e l'enorme sostegno che hanno dato a me e alla causa di Daniel.

Tutti mi hanno sostenuto tantissimo; non avrei mai immaginato che quanto è accaduto a Daniel potesse diventare così importante in Cile e nel mondo. Indipendentemente dal dolore che proviamo sia io che mia moglie Jacqueline come genitori, occorre trarre vantaggio, nel senso buono della parola, da tutto questo e continuare a lottare per garantire la libertà della persona, la libertà e il diritto di fare e di essere ciò che si vuole. Prima della morte di Daniel, in Cile gli omosessuali, e mi riferisco a professionisti ed a persone colte, dovevano nascondere la loro condizione per poter conservare un posto di lavoro qualificato. Spero che in Cile da allora l'omosessualità non sia più un elemento di svantaggio nel mondo del lavoro.

Mi è capitato di ripetere più volte che in Cile vi è stato un prima e un dopo Daniel. Attualmente nel mio paese stanno succedendo cose molto positive. Il Governo ci ha dato molto appoggio in tutti i sensi, pur essendo guidato da un partito di destra. Il sindaco di Santiago, un ultraconservatore membro dell'Opus Dei, ci ha dato privatamente un grande e costante appoggio, senza mediatizzazioni.

Spero che in Italia riusciate ad ottenere ciò che volete. Sono molto grato al Governo italiano, a Rita De Santis e a tutti i membri di AGEDO per avermi fatto conoscere il vostro bel Paese.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo.

Giusy D'Alconzo, terminando il suo intervento, ha sottolineato che la situazione sta cambiando. Io sono convinto di questo. Naturalmente ciò avviene con costi enormi e attraverso il dolore. Il progresso dei diritti umani non è una strada dritta e senza contraddizioni, ma le cose in questo ambito si stanno muovendo.

Per persone della mia generazione – ho 66 anni – è impressionante vedere come la situazione sia cambiata in questo campo e soprattutto come le cose siano cambiate in noi e prima di tutti in me stesso, visto che sono abituato a misurare questi cambiamenti in primo luogo sulla mia persona. È stato un cambiamento molto profondo; forse anni fa, quando ero più giovane, non avrei neppure immaginato che la situazione potesse evolvere in questo modo, che manifestazioni come quelle del *gay pride* potessero riempire le città e che potessimo conoscere questo tipo di esperienze.

Come tutti sapete, questo vale in tanti altri campi. Naturalmente ciascuno di noi protesta ogni giorno per le esecuzioni capitali attuate in tanti Paesi, ma sappiamo che è una battaglia che pian piano stiamo vincendo e che il numero di Paesi che adottano la pratica della pena di morte si sta restringendo.

Tengo a sottolineare questo aspetto, perché quella del padre di Daniel non è una affermazione retorica: anche dentro le situazioni più tragiche si possono trovare ragioni che ci aiutano a vivere determinate esperienze e ad affrontarle. Non vi è alcun elemento retorico e quanto detto trova riscontro nella nostra esperienza. È un aspetto che penso debba essere considerato affrontando questo discorso.

PERDUCA (PD). Signor Presidente, vorrei in primo luogo rivolgere una domanda e svolgere alcune considerazioni. Abbiamo sentito parlare di contesti in cui esistono leggi, alle volte molto severe, per quanto riguarda la comunità LGBTI. Non so se si possano definire leggi quelle che attuano una discriminazione, certo è che si tratta senz'altro di norme che non consentono di vivere la propria identità di genere e il proprio orientamento sessuale in maniera tutelata. Da questo può derivare il fatto che anche le leggi o le politiche in materia sanitaria non siano adeguate agli standard che, invece, vengono garantiti al resto della popolazione. Negli ultimi anni è scomparso dal dibattito pubblico tutto ciò che attiene alle malattie sessualmente trasmissibili laddove 25 anni fa sembravano un'emergenza e uno stigma per la comunità omosessuale mondiale, mi riferisco al virus HIV e all'AIDS.

Nei Paesi ricchi, come Europa e Stati Uniti, siamo riusciti a promuovere una serie di cure che hanno affrontato il problema; immagino, invece, che forse anche nei Paesi da cui provengono i nostri ospiti stranieri ma anche in altri Paesi, come ad esempio le ex repubbliche sovietiche, l'aggravamento della condizione di marginalità, di esclusione e di discriminazione, la povertà generale, anche della struttura pubblica, e la disattenzione delle politiche nazionali e regionali al tema del diritto alla salute delle persone discriminate costituiscano un problema. Vorrei sapere se in Albania, in Turchia e in Cile esista questo ulteriore aspetto di discriminazione nei confronti delle persone omosessuali.

Come voi forse sapete, in Italia vi sono due ordini di problemi quando si parla di comunità LGBTI. A questo proposito a questa sigla aggiungerei anche la Q di *Questioning* e, a questo punto, anche la E, perché molte delle opportunità negate alle comunità omosessuali sono negate anche agli eterosessuali: una di queste sono le «unioni civili». Se noi dovessimo arrivare a legalizzare la possibilità di formare unioni civili per i cittadini italiani o per coloro i quali vivono in Italia credo che una buona fetta delle discriminazioni che subisce anche la comunità omosessuale sarebbe eliminata.

C'è poi un altro aspetto da considerare, che tutti i nostri ospiti hanno voluto comunque sottolineare: è necessaria una legge che prenda in considerazione, anche dal punto di vista dell'aggravamento delle pene, l'*hate speech*, i comportamenti o le dichiarazioni omofobe. Un provvedimento in tal senso è stato preso in esame presso la Camera ma il suo *iter* è stato più volte bloccato, addirittura con obiezioni relative alla costituzionalità di quella misura. Visto che il tema è già riemerso nei nostri dibattiti, credo che forse un giorno saremo chiamati ad affrontare nuovamente la questione. Ritengo comunque di poter affermare che sia stato proprio grazie al movimento che c'è stato tra la società civile che all'interno del Parlamento si è arrivati a porre la questione dell'omosessualità.

In effetti, ritengo che quanto fanno i nostri amici in Turchia sia da salutare come un esempio di ciò che un domani potrà portare anche altrove (ma prima ancora in Turchia, visto che questo Paese insiste nel voler

diventare parte integrante dell'Unione europea) un progresso anche dal punto di vista normativo e politico nazionale.

La mia domanda, quindi, è relativa all'aspetto legato alla salute delle persone della comunità LGBTI. Secondo me, infatti, questo è un ulteriore aspetto di discriminazione e di preoccupazione che dobbiamo prendere in considerazione. Oggi non lo abbiamo affrontato per motivi di tempo, ma sono certo che dalle risposte dei nostri ospiti potrà emergere anche tale questione.

*FECANJI.* In Albania i servizi sanitari presentano in genere molti problemi. L'infrastruttura deve migliorare ancora e c'è molta corruzione (si deve pagare l'infermiere o il dottore). Sono grandi i problemi che in Albania riguardano i servizi sanitari. Ci sono, però, anche degli aspetti positivi che riguardano la comunità LGBTI. Abbiamo ricevuto molte testimonianze da parte di attivisti, che adesso hanno circa cinquant'anni, che confermano che il servizio sanitario verso le persone omosessuali affette da HIV è sempre stato molto rispettoso.

Tanto per fare un caso concreto, due mesi fa una persona *transgender* è stata morsa da un cane. Si è rivolta al pronto soccorso dove ha scoperto di essere affetta da AIDS. Entro pochi giorni le sono state prestate le cure necessarie e non c'è stato alcun tipo di discriminazione. L'ospedale di Tirana, che è l'unico che offre servizi per questi casi, da questo punto di vista, quindi, fortunatamente non presenta problemi. La questione della sicurezza del comportamento sessuale delle persone LGBTI è un problema in Albania perché si avverte ancora la mancanza di una educazione sessuale in questo senso. Questo è quindi il problema, non tanto il servizio sanitario.

*SEVVAL KILIC.* Non ci sono servizi medici specifici per la popolazione LGBTI in Turchia, però era stato presentato un disegno di legge sulla discriminazione, inserita in Costituzione prima delle elezioni, in base alla quale tutte le etnie, le religioni e gli orientamenti sessuali sono rispettati. Va detto però che nel disegno di legge presentato il riferimento agli omosessuali è stato eliminato subito prima delle elezioni ed a giustificazione di tale scelta si è detto che non si volevano fare arrabbiare gli elettori. Nella norma è rimasta una riga sulla non discriminazione tra uomini e donne, però si parla di non discriminazione per quanto riguarda i generi, che in Turchia significano uomo o donna visto che non è previsto il terzo genere.

**PRESIDENTE.** Sono state sollevate varie questioni e sono completamente d'accordo con la signora De Santis quando dice che la dignità è basata sull'uguaglianza di fronte alla legge. Naturalmente non mi sfugge questo elemento. Ad esempio, Giusy D'Alconzo ricordava che ci sono Paesi che aderiscono al Consiglio d'Europa e che mantengono al loro interno delle pratiche e anche delle legislazioni che contraddicono fortemente il problema dell'uguaglianza e che consentono delle discrimina-

zioni. Penso che questa sia una questione da affrontare. Per quanto ci riguarda ricordo semplicemente che noi ci troviamo a misurarci con questi problemi anche in altri campi. Faccio un esempio: come forse alcuni di voi sanno, la nostra Commissione ha da poco concluso un lavoro sulla condizione delle carceri dove abbiamo affrontato specificatamente questo problema. Se leggete questo rapporto, troverete un capitolo che riguarda non solo la condizione degli omosessuali, ma anche dei *transgender* negli istituti penitenziari e i problemi molto particolari che questa situazione implica.

Concludo ringraziando i nostri ospiti per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 12,20.*



